TERZA LETTERA DEL M. R. P. MAESTRO DON FEDELE SOLDANI...

Fedele Soldani, Pietro Francesco Foggini

TERZA LETTERA

Del M. R. P. Maestro

DON FEDELE SOLDANI

VALLOMBROSANO

Scritta ad un suo Amico in Risposta alla Scrittura intitolata

LA VERA ISTORIA DI S. ROMOLO

VESCOVO E PROTETTORE DELLA CITTA DI FIESOLE

Liberata dal Dottore

PIER FRANCESCO FOGGINI

Dalle Calunnie appostele in una Scrittura pubblicata per difesa degli Atti di detto Santo Apocrifi

E ALLA GLORIOSA MEMORIA DI LUI INGIURIOSISSIMI.

Illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri.
Salmo 66.

La follecitudine tenuta in Stampare questa Lettera, ha fatto sì, che in alcun luogo è forsa qualche lettera falsa, si confida pertanto nella discretezza dell' erudito Lettore, che non vorrà ascrivere ad errore quello, che è puro sbaglio, del che se ne tralascia la correzione.

A. C.

Eccomi la terza volta ad ubbidirvi, palesandovi il mio sentimento, circa l'ultima Scrittura del Sig Foggini da lui animosamente composta, contra l'Apostolato Fiesolano, e il Martirio di San Romolo. Credo per altro, che riuscirà minore l'incomodo vostro in legger questa, che sarà assai più breve dell'altre due Lettere scrittavi, perchè, per quanto comprender sà il mio debole intendimento, questo novello Critico col suo molto dire, non ha per altro sciolte, e confutate le ragioni da me addotte nella Difesa degli Atti di S. Romolo, stampati nell'Istoria di Fassignano. Ma perchè io non mi soglio giammai fidare di me nell'opinioni, che intendo seguitare ne i miei scritti, come quello, che attenet sempre mi vorrei alla più probabile, e vera, quindi è, che staro volentieri attendendo il vostro dottissimo parere sopra quanto sono adesso per scrivervi.

Per ben procedere dunque alla dimostrazione di quanto peso sieno gli Argomenti, che al Foggini è piaciuto di spargere sotto diversi Capi, e Paragrafi, gli ridurro ciascheduno al suo luogo proprio, sotto l'indirizzo delle vituperevoli calunnie, che egli con troppa corresia si è compiaciuto darmi nel suo Frontespizio, il quale quì mi sembra opportuno distesamente riportare, per poscia dividerlo in tre Articoli, che serviranno d'indirizzo al filo della presente Lettera.

„ La vera Istoria di S. Romolo Vescovo, e Protettore di Fie„ sole, Liberata dal Dott. Pier Francesco Foggini dalle ca„ lunnie appostele in una Scrittura pubblicata per difesa de„ gli Atti di detto Santo Apocrifi, e alla gloriosa memoria „ di lui Ingiuriosissimi

Fili hominum usquequo gravi corde? Ut quid diligitis vani-

tutem, & quæritis mendacium? Scitote quoniam mirificavit Dominus sanctum suum.

La prima dunque delle Calunnie è espressa per quelle parole, *Usquequo gravi corde.*

La seconda per: *Ut quid diligitis vanitatem*

E l' ultima che è assai più fiera per: *Et quæritis mendacium.*

Adoprando egli in senso così reprobo le parole della Sacra Scrittura, contra le determinazioni sempre venerabili, e sactosante del Concilio di Trento.

ARTICOLO PRIMO.

LA VERA ISTORIA DI S. ROMOLO,

Filii hominum usquequo gravi corde? Salm. 11.

Dite di grazia, Amico gentilissimo, nel leggere questa Intitolazione di Libro, non crederebbe ciascuno, che fosse la medesima o piombata dal Cielo, o prodotta dall' Oracolo del Vaticano, mentrechè dopo aver piantato quel menzognaro Titolo di: *Vera Istoria*, si rivolta a chi più avveduto non la riconosce per tale col: *Filii hominum usquequo gravi corde?* E pure da altri non viene, che dalla inconsiderazza del Sig Foggini, che spacciandosi Critico, fà toccar con mano di non avere ancora imparato quello, che al Critico appartiene.

Il vero Critico non giammai suol proferire sentenza definitiva dell' opinione, che da lui esaminata, gli sembra più vera, ma ne lascia a i Saggi il Giudizio, e secondochè gli altri Critici posteriormente ne sentono, e scrivono, si raccoglia se la Critica fu buona, e se debba ammettersi, o riprovarsi. Io non ho giammai letto, che il Pagi, il Mabillon, il Muratori, il Maffei, ed altri Critici di simil rango, da quei Letterati, che sono eruditissimi, e saggi habbiano avuta l' alta pretensione, che ai loro scritti debba ciascuno aver fede, come ad oracoli indubitati, esponsono bensì costoro al Mondo le loro opinioni ben vagliate, acciocchè ciascu-

scuno far ne possa l'uso, che più gli aggrada, o d'illustrare con nuovi documenti, che tutto giorno vanno scuoprendosi, o sivvero di dare occasione a i loro Dottissimi Inventori di correggere alcuna volta, quello che per mancanza di documenti più chiari, gli fosse incautamente uscito dalla penna. Ma il nostro Critico Foggini, non è così, si stima impeccabile, e superiore a tutti, e pretende, che alla cieca, come dir si suole, si creda a quello, che egli ha una volta proferito, e di più follemente pretende, che l'istessa Sede di Pietro deva esser posposta alla sua Critica, e che i Cattolici debbano piuttosto credere a' suoi detti, che alle approvazioni della medesima. Ne volete la riprova? Fino dal Mese di Dicembre prossimo passato feci intendere in altra simile materia, che „ se la Santa Sede Apostolica ci approva la tradizione del primo Battesimo Nefolano, e ce lo perpetua nelle Lezioni del Breviario, è ben dovere, che noi come figli ubbidienti a tanta Madre, stiamo aspettando, che ella illuminata [dalle notizie, che giornalmente le trasmettono i Critici] determini „ *Recedendum a decisis* „ ed allora noi ci ritratteremo, perche ad essa sola appartiene ridurre alla Tutina i debbioli fatti storici sopra le gesta de i Santi, e che però sembrava lontano dal sentimento Cattolico il rimprovero, che ci veniva fatto di „ *O insensati Galatæ quis vos fascinavit non obedire veritati?* „ In vece di appagarsi di questa mia giusta rassegnazione, e doverosa soggezione, ed anche di tutta la Città Fiorenza, a Roma, il crederesse? Esce fuora di bel nuovo ostinato, e recalcitrante il Foggini, e sgrida me, e tutto il resto de' Cattolici, che seguono il mio parere colle formidabili parole del Salmo 11. *Filii hominum usquequo gravi corde? &c.* Si può dare cecità più profonda? tracotanza più leggiera di questa? Se io seguitasse gl'insegnamenti del Cave, o del Clerc, potrei mai essere più vituperosamente rimproverato? Ma se io mi fo Discepolo del gran Padre dell'Istoe. Eccles. che m' insegna Tom. x. in append. ad an. 302. *Romana Ecclesia non sicut Evangelium legere confovet Sanctorum acta*, sed liquit librandæ Apostolica lance, *annue probata, quod honum est tenere*, e del gran lume della Chiesa S. Agostino, che mi dice: non doversi giammai dismettere quelle cose, che

hanno per fondamento la consuetudine della Chiesa, Epist. 118. e 119 ad Januar. *Quæ consuetudine Ecclesiæ roborata sunt, haud convellenda esse, &c.* E ne adduce la ragione, soggiungendo: *Ipsa quippe mutatio Consuetudinis etiam, quæ adjuvat utilitate, novitate perturbat* „ e poscia „ *Quapropter quæ utilis non est, perturbatione infructuosa consequemur noxia est*.

E per vero dire non seguirebbe tutto ciò, che dice Agostino quando noi operassimo a suo modo? Facciamo, Amico, una pessima ipotesi, supponghiamo, che Monsign. Vescovo, ed il Clero di Fiesole venisse adesso in evidente certezza, che S. Romolo stato non fosse loro Apostolo, e che Confessore, e non Martire si dovesse appellare. Ditemi di grazia, potrebbero quelli Ecclesiastici di propria autorità togliere il Color Rosso nel giorno della sua Festa, e adoperare il Bianco? strappare le Lezioni approvate da Roma, e recitare la tanto celebre Omilia del Foggini? Credo, che direte di no, e risponderete bene. Or che a quel Critico vengano mille benedizioni da Dio, che lo illuminino! Quale sconcerto dunque non sarebbe questo, se mentre la Chiesa Fiesolana lo canta Martire, il Predicatore nel medesimo giorno, e nella medesima Chiesa lo celebrasse Confessore? Basterà questa dimostrazione per fargli concepire così palpabile verità, che appartiene a Roma, e non a lui la decisione sopra i Fatti de i Santi? E pure egli decretoriamente in quella Scrittura sul bel principio scrive: *Vera Istoria di S. Romolo.* Apriamo noi, Amico, l' Oracolo del Vaticano, ed egli frattanto cerchi di trovare appoggi migliori per la sua Omilia, che ne ha bisogno, che io tengo forte il Capitale a favore dalla sostanza degli Atti, che da per loro si difendono.

Dopo un rimprovero sì fiero fattomi contro equità, quasichè fosse un nulla, rivolta il Foggini lo sfogo della sua rabbia, vomitando contro di par suo contra la mia persona. Mi è testimone tutto il Mondo, del modo civile, e reverenziale con il quale mi diportai con questo Ecclesiastico nella prima mia Lettera; e adesso vedrà con qual pariglia mi contraccambia. A me per altro niente progiudicano le sue ingiurie, perchè provenienti da lui; siccome appresso gli Eruditi, sento, che non gli hanno guadagnato alcun merito le mie lodi. Onde potro

ficu-

ſicuramente dirgli con Diogene *Nec mihi credit quiſquam te laudanti, nec tibi me vituperanti*, e la ragione è chiara, perchè eſſi ſanno benissimo con Origene, che *Maledicta convicinque jaculari non eſt Diſputatoris, ſed Plebeyorum, indignum Philoſopho vitium*.

Ma per rintracciare altro motivo, che poſſa aver moſſo queſto Critico a por mano all'ingiurie, che riporteremo più ſotto, credo ſenza dubbio, che ſtato ſia l'eſſerſi peravventura imbattuto nell' *Epiſt. Critic. Joann. Cler. Epiſt* 3 *p.* 90. in cui ſi legge „ *Mos etiam obtinet in Republica Literaria, ut homines literati, ſibi invicem perfacile detrahant, & propter levem injuriam, aut quod interpretantur injuriam eſſe, convitiorum plauſtra in adverſarios conjiciant*. Se queſta è ſtata la cauſa motrice del Foggini al cattivo fin modo di procedere contra di me, buon pro gli faccia, che io mi rallegro molto della ſua Letteratura, e gli avanzerò l'avviſo, che tali inſulti ſi fanno tra Letterati, e Letterati, onde io ne dovrei eſſere eſente, non eſſendo, nè potendo eſſer tale, mercè della mia inſufficienza. Potrò bensì vantarmi di avere alle mani Libri di Critica non inferiori a i ſuoi, ma aſſai più ſtimabili per la loro ſomma pietà, ed eſatta Religione, però prego il Sig. Foggini a non ſdegnare di venire a ſcuola, come Eccleſiaſtico, e per ultima lezione del punto dibattuto fin quì, voglia leggere il ſeguente paſſo. *Gerſon. Declarat. veritatis Tom* 1. *Columna* 24. *nove edit.*

Sextus gradus. Demum in ſexto gradu, collocantur veritates illæ, quæ tantummodo faciunt ad nutriendam, vel fovendam devotionem, religioſamque pretatem, quæ ſcilicet magis inducuntur ad inflammandum affectum, quam ad infrænandum intellectum, ubi ſiquis devota magis aſpiciatur, quam veritas certa, ubi hoc unum reprobatur, ſi adeſſet aſſertionis temeritas, priuſquam eluerdaretur alio modo per Eccleſiam, *vel rationem certam ipſa veritas, aut ſi ſuperſtitionem, hoc eſt Religionem ſuperfluam, aut noxium, aut vanum induceret. Unde ſicut dicit Ariſt.* Nihil refert quædam falſa probabiliora eſſe quibusdam veris, ita nihil refert quædam falſa piè credi non *quidem ea ratione, qua falſa ſunt, vel ſi ſciuntur eſſe falſa, credi poſſunt, procul ſit hoc a pietatem Fidelium Sed*

cadit existimatio, vel pia credulitas, non saper veritate, vel falsitate, sed tantummodo saper apparentia, vel probabilitate. & hoc atique non est periculosum, vel falsum, quia nullus de apparentia, & probabilitate. Cum falsitas, vel veritas ignota est. Properea sapientissime dixit Hieronymus -- quod de talibus elegibilius est pie dubitare, quam temere definire. Sicut stat quodlibet contradictoriam esse probabile, & unum stat cum altero, non veritate, sed probabilitate. Exemplificari potest de Corporibus Sanctorum, aue membris, que conservantur pro Reliquiis, vam idem Corpus eam membris asseritur esse in multis locis, & tanquam tale veneratur, prout dicitur de Capite Sancti Joannis Baptistæ, de Brachio Sancti Antonii, qui eum veneratur illa in loco illo, non credit esse in alio; alius autem è contra. Sic diversis respectibus atramque contradictorium credi potest eam fidei pietate, dum tamen sit animus ab assertione pertinaci alienus. Respectu autem tale gradus Legendæ, & Miraculæ Sanctorum, vitæ Patrum, visiones, nec non phantasiæ Religiosorum, & de cetarum personarum, recitationes, & opiniones sacrorum Doctorum, quæ omnia suscipit Ecclesia, & legi permittit; non quod determinet talia de necessitate salutis esse credenda, sed quia proficiunt ad commovendos affectus pios Fidelium, & in ædificationem ipsorum; dum in talibus nihil de veritudine sentur esse falsum, quamvis etiam nesciatur illud veritudinaliter esse verum, quod nec oportet, nec ut tale credendum proponitur, ita quod magis hic attendatur, id quod pia recognitione fieri potest, quam illud, quod factum est.

Or che ha sentita il Sig. Foggini l'ammirabile dottrina di questo gran Cattolico, è pregato a ripeterla a i suoi Giovani, i quali ha egli indirizzato, e indirizza per lo studio della buona Critica. Può eziandio leggersi il Fleury, ed il Fresnoi, che tutti fanno a proposito.

A R.

ARTICOLO SECONDO

Liberata dalle calunnie appoſtele per difeſa degli Atti di detto Santo, Apocrifi, e alla memoria di lui ingiurioſiſſimi.

Ut quid diligitis vanitatem?

OR vaggiamo qual ſieno le Calunnie, che ho io apportato a queſta Iſtoria. Ben mi è noto, molte eſſere le interpretazioni, che dare ſi poſſono a queſta voce Calunnia; onde io all'uopo oggetto di porre in ſalvo le mie propoſizioni, a difenderle dal ſignificato più reprobo in cui può pigliarle il Foggini, che è quello appunto in cui le prende Nonio, il quale *mendacem, & malitioſam infamationem interpretatur*, porrò qui ſotto gli occhi voſtri purgatiſſimi, ciaſcheduna in particolare di quella propoſizione, che dal medeſimo Critico oppugnate, rimaner poſſono ſoggette ad una taccia ſi abominevole.

Avanti, per altro, che io ponga mano a tal'opra, ſtimo neceſſaria coſa eſſere, il rendervi inteſo, come per atterrare una tradizione, e conſuetudine invecchiata, non ſono baſtevoli a farlo la ſola riflеſſioni, e ſtiracchiature delle quali, ſono pieni tutti i fogli dati ultimamente in luce ed in Roma, ed in Lucca, dal Foggini; ma ſono neceſſari argomenti manifeſti *Non ſufficiunt conjectare, ſed vera, manifeſta, ac neceſſaria argumenta proferenda ſunt, Mabil. diſſert. de Azimo cap. 8.* E per lo contrario a ſoſtenere la medeſima, è ſolamente baſtevole lo ſcioglиere gli argomenti in contrario. *Sufficit ad probandam uſitatæ rei antiquitatem refutare argumenta in contrariam. Idem ibid.* Ciò preſuppoſto, veggiamo a' ferri, ma in ſuccinto più che ſia poſſibile.

Primieramente § 11. pag 26. dice il Foggini „ Suppone il Padre Maeſtro Soldani, che i copiſti abbiano aggiunto quel prin„ cipio &c Ma per qual cagione vuol egli, che i copiſti aggiun„ geſſero quel principio? „ Ch'intende il Latino, avrà ſentita la ragione, che mi ha moſſo a credere, che tutto quello, che ſi trova, ne' detti Atti, di Apocrifo, ſia ſtato aggiunto dai Co-

pisti, avendo io alla pag. 14. della mia Lettera, addotta per prova l'autorità del Ruinart, che è tale *Ita accenſenda ſunt acta in ſumma quidem ſincera, ſed quæ ab hominibus imperitis temere violata ſunt* Che non ſucceſſe il medeſimo alle Vite de' Santi, compoſte dal Metafraſte? Senta il Sig. Foggini, quel che dice il Wannekerio nel Proleg al libro cha egli inticolo, *Pretatem Mariamam num.* 28 *Serio putem, quod nunc primum erravit (dum illas Metaphraſtæ laudes a Pſello compoſitas attentius lego) quædam, quæ nunc ſubſiſtunt Vitis Sanctorum ſuffetſo fuiſſe, per illam ingentem ſcriborum Symeonis multitudinem, aut voluntate, vel caſu.* Ma non per queſto deve rimaner condennata tutta l'Iſtoria, a ſolo motivo, che in eſſa ſi contengono coſe improbabili, e non vere *Nec diffitear aonnulla, vel ab Hegeſippo prodita, vel ab aliis inſerta, quæ parum probabilitate videantur. Sed totam hiſtoriam nego propterea damnandam eſſe, cum pleraque in illo vero ſint, aut veris certe ſimillima, quædam abſurda.* Petav. in notis ad hæreſ. *S. Epiph pag.* 332. Forſe, che tale non fu il giudizio di S. Antonino, ſopra gli Atti di S. Romolo, mentre egli l'inſerì nell'Opere ſue, ſpurgati da tutte le Favole? Che non è ſempre mai ſtato favorevole agli Atti ſuddetti la Chieſa di Bamberga in inſerire nel ſuo Breviario ſtampato in Doligna nel 1575 le Geſta de' SS. Dolciſſimo, e Cariſſimo, eſtraire, come atteſtano i Bollandiſti dagli Atti di S. Romolo? E la S. Chieſa Romana, mentre più, e più volte ne ha approvate le lezioni del Divino Ufizio? Che ſiancia dunque queſto Critico? pretenderebbe forſe, che dagli Eruditi, ſi aveſſe più fede a' ſuoi ſogni, che al giudizio d'Uomini così inſigni, e della medeſima Chieſa? può eſſere; ed io allora gli darò il buon pro.

Alla pag. 32 adduce il Sig. Foggini più calunnie (tali ſecondo il ſuo gran talento giudicate) da me attribuite alla medeſima vera Iſtoria. I. quando diſſi, che il Bavaro, ed il ſuo Clero approvò gli Atti di S. Romolo. II. Che ciò faceſſe anche il Papa. Il Signor Foggini matta fuora la ſua Logica per farne pompa al ſolito, e vedrà, che ne anche in queſto è calunnia veruna. Che il Bavaro radunaſſe il Sinodo, o Convento, o Cero de' ſaggi Padri Fieſolani, già credo, che l'avrà il d. Foggini compreſo dall'iſteſſe parole dell'Iſtru-

Istrumento anche da lui portato. *Decrevi agitur mecum, atque Sapientum consilio habita prius, juvante Domino, intus meum Ecclesiam ordinavi.* Se poscia mentre viveva il Bavaro furono dipinte le Lunette, in cui è espresso l' Apostolato di S. Romolo, e l' essere il medesimo stato Discepolo di S. Pietro, non volete che ciò seguisse colla permissione del Clero, e Vescovo Fiesolano, mentre fu il tutto dipinto nella pubblica Cattedrale? Che dirà di questa conseguenza la d. sua Logica? Quello, che gli detta, e gli ho dettato fin'ora la sua Morale, come mostreremo più sotto. E se le Pitture nelle Chiese massimamente, sono del medesimo peso delle leggende dei Santi, che in essa si leggono; e se simili leggende richiedevano in quel secolo l'approvazione del Sommo Pontefice, come vi mostrai, e le medesime venivano approvate dai Sinodi, che il Papa annualmente più volte congregava, come col Bollando c'insegna il Regnante Glorioſissimo Sommo Pontefice, nel luogo quivi da me citato, non sarà buona la conseguenza, che il Bavaro ottenuto avesse dal Pontefice l' approvazione, che doveva necessariamente ottenere, o per far dipingere, o permettere, che fussero dipinti quegli Atti nella sua Chiesa? Che a'tempi del Bavaro fossero quelle Lunette dipinte lo confessa ancora il Foggini in iscrivendo *ab ipso Bavari Ætate*; ma quel che mi fa più specie è, che ce n' assicura l' eruditissimo Buonarruoti, il quale nel 1713. fece tutte le dette Lunette ritrarre, e di belle, e di erudite note le arricchì, e trovansi di presente in mano di eruditissima persona, che a suo tempo mi assicura di darle alla luce con molte altre bellissime notizie a gloria di questo Santo Martire, e confusione del Comune Nemico, e di chi e S. Romolo infidia a torto un sì bel fregio. Ma che dovrò dirvi Amico di quella sagace risposta, che dà il Foggini, (pentito di aver pubblicato l' universal credenza, di essere stati dipinti gli Atti di S. Romolo nella Cattedrale di Fiesole al tempo del Bavaro) in asserendole dipinte nel XIV. Secolo, perchè vi si veggono delle Donne dipinte, a guisa delle Monache Benedettine? Per ora supplichero il Signor Foggini, che faccia miglior ricerca, ed esame delle Pitture antiche, e allora vedrà che l' argomento per la sua ridicolosità rimarrà sciolto da se medesimo.

Alla pag. 56. mi è riefaeciata le calunnia di un argomento feornato. Come al Sig. Foggini è per piacere l'argomento con fimile arneſa, lo rifato di bel nuovo. Il Sig Foggini intende di provere, che la fua Omilia foſſe ſcritta intorno al M p. 53 anzi molto piu antica p. 54. ſicchè riarmo l' argomento in guiſa tale. L' Antichità dalle Pitture eſprimanti gli Atti di S. Romolo a ſenſo degli Eruditi furono fatte el tempo del Bavaro, (e lo credette anche il Sig Foggini avanti che lo diſſuadeſſero le donne veſtite da Moneche Benedettine) nel qual tempo per il detto Critico era compoſta, e ſcritta l'Omilia. Or quando fu data la permiſſione, che foſſe dipinta la Cattedrale, o era a notizia del Veſcovo, o non gli era cognita? Se ſi volcſſe ſupporre, che non gli foſſe a notizia, ne ſeguirebbe, che in quel tempo nella Cattedrale non ſi conſervaſſe quel codice, e però, che non per anche foſſe la medeſima Omilia compoſta. Ma non ſi può dire, che non gli dovelſe eſſer nota, perchè il Sig. Foggini tiene, che quel Codice foſſa ſcritto avanti il M e per ſervizio della Cattedrale, ove ſi conſervava. Ne può replicarſi, che in vece dell'Omilia ſi ſcriſſe quelle Cattedrale degli Atti, perche per il Sig Foggini non erano par anche inventati, or ſe l'Omilia era a notizia del Veſcovo, avrebbe comandato, che foſſe dipinta la vita di S Romolo, tanto bene in quell' Omilia deſcritta, nella principal parte della ſua Chieſa, e non piuttoſto, che in ſua vece faceſſero pompa gli Atti, che quivi ſi vedono (ſecondo quel che dice il Foggini favoloſi, e di freſco inventati) Che vuol ſupporre queſto Critico, che tutti, il Veſcovo, i Canonici, i Cappellani, ed i Laici più coſpicui di quella Città fuſſero sì fattamente, ed ottamente affalliti da una cecità mentale, e sì profonda nell' intelletto, come è in alcuni la cecità fiſica degli occhi?

Ma permi, che ſia per ſoggiungere il Sig Foggini, e come mai poſſono eſſere ſcorſe tante narrazioni favolole ne' detti Codici? A mio credere la vera cagione è queſta. Nel tolo. fu diſfatta Fieſole, e con quel mal governo, che narrano tutti gli Scrittori Fiorentini, dovettero allora rimanare incendiati tutti i documenti, e Codici così ſacri, come profani, e per vero dire non per anche mi è riuſcito trovare nè per' una delle Certelle di quel tempo, atteſtante e tante Famiglie coſpicue quindi diſcele. Fece di meſtiero provedere al danno de

ſa-

facri Codici perduti, ed incendiati, con darne la commiſſione a più perſone, acciocchè regiſtraſsero di nuovo le geſta de' Santi, che avevano e lette, e vedute: e perchè oltre a queſte, come ben ſovente accade, ven' erano alcune, che ſi narravano fra il volgo, e che altra provanza non avevano, che il medeſimo volgare racconto, quindi potè probabilmente ſuccedere, che dai meno avveduti Copiſti vi fuſſero falſamente inſerite. Ora in queſto ſtato di cose, mentre la Chieſa Fieſolana faceheggiava da' Fiorentini trovavaſi ſpogliata dei Codici facri eſprimenti la geſta del ſuo glorioſo Apoſtolo, e Veſcovo S. Romolo, ſarebbe ſtato un gran che, e lungi dal vero, che alcun Religioſo per nome Teuzone ſi foſſe preſa l'incumbenza di perpetuarne la memoria, e non avendo altri ricorſi delle medeſime, imbattutoſi nella Lapida di Meſſio Romulo, e creduta la attenente al noſtro S. Veſcovo, da eſſa ne aveſſe ritratto le notizie, che nell' Omilia del Foggini ci ha tramandato? Vi conoſcete ripugnanza alcuna Amico? anzi non v' interviene tutta la più ſoda probabilità per non dire altrimenti? Non ſtarò a far parole, e riſpondere alle puerilità colle quali s'ingegna di avvilire la reflefione, che feci ſopra il Monaco di Fieſole invitato a predicare, e che in tal congiuntura poteſſe aver compoſto la predetta Omilia: imperetocchè, ſe la predetta mia reflefione abbia del probabile, o no, non dipende dalla decretoria aſſerzione del Foggini, ma dal ſaggio giudizio de' veri Eruditi ne' quali onninamente mi rimetto.

Però torno a replicare Amico dilettiſſimo, che circa la ſoſtanza, e di Diſcepolo di S. Pietro, del ſuo Apoſtolato, e del ſuo Martirio, lo poteto per certo ſoſtenere. Volete voi una prova più che certa di quanto vi perſuado? Conſideriamola attentamente in un documento certo dell' iſteſso Bavaro. Queſto è il di lui Sigillo delcrittoci minutamente dal Sig. Foggini *De prim. Florent. Ap pag. 74. Hic eminebat* (dice egli) (*Epiſcopus ſtans inſignitus, quem Circum Arboris Ramus erant, & verba,* MARTYRIS EST ROMULI, *poſt hæc aliarumverborum veſtigia apparebant*. Se il Sig. Foggini foſſe veramente quel Critico, e Critico dell' Antichità, non ſi ſarebbe laſciato ſcappar di mano sì bella congiuntura di ſottilmente inveſtigare qual miſtero foſſe in quei Rami d' Albero, che ſi contemplavano a S.

Romolo attorno, ed in tal caso avrebbe risparmiato tanti sudori sparsi in vano, e tante fatiche in rivolgere quei suoi Libroni inutilmente. Imperciocchè avrebbe subito trovato un documento, *in* cui si vede espresso, ed il carattere di Apostolo, e quello di Martire. In tal guisa ce l' esprime il dottissimo Giovanni Severano nella sua *Roma Subterr. Tom. II. Lib. VI. cap. XXIV. A simbolicis Christi Imaginibus, quas hactenus curiose perlustravimus, expedit, ad sacras tam Apostolorum, qui proximum post Christum in Ecclesia locum obtinent Imagines invisendas digredimur &c. Pro cetera simbolum illud potissimum est, quo sub ovium forma ipsimet Ovilis Dominici Pastores contemplandi Intuentium oculis proponantur &c. Haud Ovium dumtaxat Apostolos, sed alias item formas eosdem designari asserimus. Apostoli quippe (at aliquibi videre est) virentes Arborum ramos Capitibus præferentes admirantur.* E dopo averne ricercato il mistero, e spiegato il significato soggiunge, *Ramos igitur, quibus sacras Apostolorum Imagines interdum adumbratas conspicimus, ipsosmet Apostolos in Christo insitos, procul dubio designare asserendum est, qui uberrimos deinde ex toto terrarum orbe fructuosissimi bonorum fructus ipsius Christi virtute mirabiliter præstiterunt esse*„ Quindi conchiude con S. Agostino *Serm.* 28. *in S. Laurentii Fest.* „ *Ramus unus est Paulus, ramus est Laurentius, Rami sunt omnes Apostoli, & Martyres Salvatoris.*

Questo Sigillo esser doveva della Sede Vescovile di Fiesole fino da' primi tempi, che cominciò a fiorire di Cristianità quella Cattedrale, sì per il simbolo de' Rami d' Albero, che adornavano l' effigie del S. Martire, il quale usò solamente ne' primi secoli della Chiesa, come e' insegna il d. Severano, et ancora, perchè il Bovaro, che fu il primo a dedicare quella Chiesa a S. Pietro, e Romolo, mentre che per l' avanti era solamente consecrata a S. Romolo, come ne fa indubitata fede l' Istrumento del Vescovo Zanobi II. dell' anno 966. e per i frequenti miracoli si appellò poscia solamente di Santo Romolo, e se ne trova memoria nell' Archivio di Fiesole fino al 1500. E sì perchè in quel tempo appunto, e dal medesimo Bovaro fu mutato il detto Sigillo di quella Sede Vescovile (e tolto il S. Romolo, e dato per insegna, come inferiore a S. Pietro, a' Canonici, e Clero Fiesolano) vi espresse un Braccio con due chia-

chiavi, simbolo del Principe degli Apostoli coll' Iscrizione, *Sigillum Sedis Episcopatus Fesulani* come appare nel tomo 4. de' Sigilli, pag. 48.

E' piacevole io vero a questo proposito l'invenzione del Sig. Foggini. Vorrebbe, che anche la Cattedrale antica di Fiesole fosse dedicata a S. Pietro, e Romolo; e porre per solo fondamento di questa sua proposizione, l'essere stato dedicato a S. Pietro l' Altar Maggiore della medesima antichissima Cattedrale senza riflettere, che altro è la Dedica della Chiesa, altro dell' Altare: siccome è la Sacra della Chiesa, distinta dalla Sacra dell'Altare.

Dal sopradetto Sigillo del Bavaro avrà una volta appreso il Signor Foggini non esser vero, che nell' antiche Pitture non si vede S. Romolo colle insegne di Martire. Oltre di che bisogna, che il detto Critico trovi prima l'universale consuetudine di dipignere i Santi Vescovi Martiri col simbolo del loro Martirio, ch'io gliene troverò degli esempli, che la distruggono. Uno è nella Metropolitana Fiorentina, dove in antichissima Tavola è espresso S. Biagio col solo Libro, e Pastorale. L' altro nella Facciata del Duomo di Arezzo, eretta nel MCCLXXXVI. nella quale alla destra del B. Gregorio X. si vede S. Donato col Libro, e Pastorale solamente. Egli è che fa' ora non ho veduto altri Santi Vescovi Martiri con altro distintivo.

Ma che dovrò io rispondere all'inezia veramente puerile di aver io moltiplicato i Santi Romoli? Se egli avesse ben fatta riflessione al mio discorso se la sarebbe risparmiata. Spieghiamogliene di nuovo. Quando io ragionai della Badia di Fiesole lo feci colle parole di quelli, che le pretendevano in quella Badia. Quando della Cattedrale discorsi per l'organo delle Lezioni della Traslazione, e delle Pitture, e ciò feci, se capisce il Foggini, per non lasciar preso il Lettore dell' opinioni che v'erano sopra S. Romolo, e parmi pure che io mi sia spiegato a bastanza con dire, che furono essere stati due. Se con sì fatto modo di procedere si moltiplicano i Santi, aggiunghiamone un altro. Ecco, che lo cavo da Claudio Boffin Mem. di Fies. MSS. „ I Volterrani anticamente pretesero di avere il Corpo di S. Romolo, come quello, che predicò anco a

Vol-

„ Volterra e vi seminò la Fede Cristiana„ Ne vuol più il Sig. Foggini?

Per fare poscia intendere al detto Critico, di quanto peso sia la mentita, che egli pretende darmi (col dire, essergli stato testificato dai Padri di Fiesole, non esser quivi mai stata veruna Tradizione, che S. Romolo fosse Tumulato in quella Chiesa) riporto quì la seguente attestazione, di persona, che si trovò presente al racconto fattomi nella Badia di Fiesole, e che riferì nella mia prima lettera, affiscurandolo, che siccome ha egli stimato me capace di menzogna, così stimerò io veritieri i pubblici racconti, che fanno i di lui Amici, asserenti per cosa certa, che la *vera Istoria*, Opera di dieci mesi, non è parto del medesimo Sig. Foggini, ma di altra persona più Erudita, e a tutti nota.

Adì 14 Marzo 1742.

IO D. Pietro Bellosi Monaco Vallombrosano attesto per la verità come essendo andato col M. Rev. Padre Maestro Soldani alla Badia di S. Bartolommeo di Fiesole, fecili che il medesimo domandò a uno di quei Religiosi se vi fosse memoria alcuna di S. Romolo, e lo fu risposto dal detto Religioso, che non avevano memoria alcuna scritta, ma bensì la tradizione, che S. Romolo fosse seppellito in quella lor Chiesa, e che il Padre Oesini loro Canonico aveva tempo fa presa la penna per provarlo, ma per essere stato rimesso non aveva potuto farlo, e per essere questa la pura verità mi sottoscrivo di proprio pugno.

Io D. Pietro Bellosi mano propria.

Avrà inoltre stimata il Foggini calunniosa l'opinione mia, che quell' Omilia Fogginea sia stata composta da un Monaco di S. Bartolommeo di Fiesole, qualche secolo dopo la Traslazione di S. Romolo mentre egli soggiunge pag. 57. „ Ma i Passionarj „ ove ella si è ritrovata sembrano pure scritti intorno al M.„ Se questo sia vero? ne può avere ciascuno sicuro il riscontro, imperciocchè il Sig. Foggini ha prodotto il saggio di quel carattere, pag. 54. E quando si trovi alcuno de' veri Intendenti, de' veri Caratteri di quel secolo, che ciò affermino; prometto al Sig. Foggini di non più scriver contro le sue opinioni; Frattanto perchè sia noto il mio parere, sappiate Amico

co, che io lo giudico formato tra il 1150. ed 1200. e ne tengo in camera sicuro riscontro.

E sappia di più il Sig. Foggini, che nel Codice medesimo, dove è la sua Omilia, vi sono altre Opere, che veramente sono del M. perchè egli altro non è, che un Centone contenente più, e diverse cose in diversi tempi scritte. Ed il simile parimente si vede in alcuni Passionarj di quell' Archivio, in alcuno de' quali vi sono degl' Atti di S. Romolo assai più antichi dell' Omilia. Siccome anche sono di tal fatta quelli di Vallombrosa, che egli vorrebbe, che fossero del XII. secolo, quando veramente sono dell' XI. e fino per dire anche 1101, come spero di far noto al Mondo, per mezzo de' saggi de' Caratteri dell' 800. 900. 1000. 1100 e 1200. sì de' Monaci, come delle Persone illustri, e de' Notaj, da 50. anni, in 50. che vado facendo incidere per darli alla luce nel Tomo II. dell' Istoria di Passignano.

Concludiamo per tanto se la enarrata fin qui, ed altre consimili mie opinioni che per brevità tralascio, si meritino il titolo vituperevole di calunnie, giudicatelo voi Amico eruditissimo. Ed in caso che non sieno tali, pregate il Sig. Foggini a indicarmi quali sono, acciocchè io gli possa dare le doverose sodisfazioni.

Ma per fare anche qualche parola sopra il Testo scritturale, così ben posto nel Frontespizio, e che io collocai nell' Intitolazione del presente Articolo, *Ut qui diligitis vanitatem?* Non si pervien egli piuttosto a chi ve l'ha posto? E non è il Sig. Foggini, che tronfo andando della forbita latinità datagli da Dio, in vece di umiliarsi nel suo cospetto, riconoscendo con S. Giacomo, che *Omne donum perfectum desursum est*. Si serve nella sua scrittura di esso dono per schernir coloro, che non hanno forze di arrivarvi, E non si ricorda del terribil rimprovero, che a persone di tal fatta va facendo l' Apostolo Cor. 1. cap. 4. „ *Quid autem habes, quod non accepisti? Si autem accepisti quid gloriaris quasi non acceperis?* Può certamente ricredersi il Sig. Foggini, che il dono delle Lingue è principalmente dato all' uomo per essere inteso, I periodi poscia ben tessuti di termini scelti della medesime, rendono il discorso più venusto, ed aggradevole agli uomini.

In

in quella guisa che gli ha il Sig. Foggini. Io poscia mi trovo tra quelli, che solamente hanno lingue per lasciarsi intendere; e di questo fiero in cui mi ha messo Iddio, io mi contento, e lo ringrazio, perchè ad ogni modo è superiore al mio merito. Al Sig. Foggini dipoi, per la sua profonda eloquenza, e scelta Lingua Latina, dico buon pro gli faccia.

ARTICOLO TERZO.

Gli Atti di S. Romolo Apocrifi, e alla memoria del Santo ingiuriosissimi.

Et queritis mendacium. Sal....

DEI Codici altri sono Apocrifi, e nelle sostanza, e nelle circostanze, delle quali ella è vestita, altri lasciano intatte nella sua sincerità le sostanza, e rendono solamente favolose le medesime circostanze, o in tutto, o in parte. La vita di S. Giorgio nelle sue circostanze, che sono alquanti miracoli, furono per favolose condennate dalle Chiesa; ma fu comandato per altro, che per Santo egli fosse universalmente venerato. Così accedde di S. Orsola, di S. Margherita, e di molt'altri. In simil guisa operò col nostro S. Romolo, togliendo dal Breviario molte azioni di lui, che stimate erano invenzioni di gente imperita, e lasciò intatto il culto al medesimo, e di Apostolo, e di primo Vesc. di Fiesole, e di Martire. I Bellendisti dopo aver fatta una matura discussione sopra la vita di questo glorioso Martire di Cristo, ne approvarono, quello, che già stato si era, come si disse approvato dalla Chiesa, e di più anche non si discostarono della Vita, che di lui compose il S. Arcivescovo Antonino: conformandosi in tal maniera all'universal tradizione, ed immemorabile consuetudine della Chiesa Fiesolane, e Fiorentina. In oggi il Critico Foggini alza il capo contro tutti, e pretende, che non solo sieno apocrife le gesta, ed i miracoli di S. Romolo, ma il suo Apostolato, e Martirio eziandio.

La prima delle maggiori congetture, che egli ne porti si è per-

perchè quegl' Atti, stati sono scritti dopo il M, e però vuole, che fossero effettivamente inventati. Quantunque appreso lui forse sia questa congettura, rimane tuttavolta atterrata dal saperfi, che intanto quei Codici sono stati scritti in quel secolo, per esso inclinatissimo alle finzioni, perchè come dissi di sopra, la Chiesa di Fiesole era rimasta spogliata de' suoi Codici, dal sacco, e ruina sofferta da' Fiorentini nel 1010. In quella guisa appunto, che venne privo Firenze della Vita di S. Zanobi Vescovo Fiorentino, per un incendio seguito in quella Città, come ci attesta l'Amalteano; e non mai perchè chi le scrisse avesse l'animo pravo d'inventarli, mancandoci al tutto sicuri riscontri, per i quali possiamo indurci ad addossare simil calunnia, a chi per utile altrui li scrisse.

E se alcuna cosa in essi si veda, che sappia di Apocrifo, ciò seguir doverte per i motivi, che di sopra riferì E' certamente il Codice di Vallombrosa, che io credo scritto nel principio del 1000 e forse esser dubito uno di quelli, che la Badessa Ita mandò in dono a S. Gio: Gualberto, come si legge nella sua Vita, e più di tutti spurgato, e corretto. Ma nego ciò poter esser vero il Crineo, perchè leggesi in essi Codici, che Volterra è appellata Antonia, che vuol dire Ottonia da Ottone Imperat. come nell' Ist. di S. Gimign. protesta il solo Coppi. Ma io per poco sospetterei, che Antonia e non Ottonia dovesse appellarsi da Antonio Console de' Romani, il qual molto dimorò in detta Città. E dalla sua dimora, e dal molto che in essa vi fece, e per l'amore che gli portò Antonia si appellasse. In quella guisa stessa, che *Silvia* si denomino S Gimignano da Silvio di lui Capitano, e *Mutbrum* altro luogo vicino a Volterra da *Mutio* pur Capitano Romano, e Lisignano da Lisinio Soldato. Mi potrebbe esser risposto, che anticamente non trovasi giammai Volterra, per il nome di Antonia chiamata. Ed io replicherei, che di Fiesole essendo non abbiamo avuto notizia, che avesse altro nome, e pure Lucio Floro lib. 1. Hist. Rom cap 11. ci afficura, che si chiamava Cassa *idem nunc Fesulæ, quod Tuphee nuper*, ma in altre Edizioni del medesimo Floro, in luogo di Talhee abbiamo Carre, e non solo a' dì nostri evvi una strada, che da S. Salvi a Fiesole conduce, che *Cavvari* si appella; ma di essa

fassi

fossi ancora menzione in un Istrumento dell' Arch. di Vall. dell' Anno 1089. *Breve finitionis, & firmitatis quod factum est in loco qui vocatur Carrari in presentia Iuanis filii b. m. Carli de loco Carrari, & Donati de Carrari.* Non tratterò qui Amico degli Atti di S. Romolo, che in particolare sono stimati Apocrifi, perchè ci promette il Foggini, che ne verrà fuori un esatta Edizione alla comparsa della quale esaminerò in altro tempo, e con più agio e quiete, i motivi che addurrà l' Editore, che vuol farli apparire di tal farina.

Per adesso voglio avanzarli la notizia, che non solo in Fiesole, e nella Toscana, ma anche in Bergamo sono Codici, che danno la relazione della Vita di questo Santo, acciocchè facendo anche quelli a se venire, possa il Critico far la campana tutta di un pezzo, condennando per ingiuriosi ed Apocrifi anche quelli. La notizia viene dal Lib. inut., *Opus divinum de sacra, ac fertili Bergomensi Vinea, ex diversis Authenticis Catholicisque libris, & scripturis diligenti Cura Collectum &c.* Ed è opera di Prete Bartolommeo Pellegrini, stampato in Brescia nel 1553. par. 1. *a 3 Anno autem sequenti, scilicet 89 venit in hanc Urbem bonus alter Colonus Beatus Romulus Patricius Romanus S. Petri Apostoli discipulus, primusque Fesulanae Vineae fundator, qui in hac Vinea nostra &c. Eamque Vineam per annum, & dimidium sanctissime custodivit. Apparuit demum ipsi Angelus Domini in somnis, monuitque, ut ad Fesulanam Vineam, quo eum S. Petrus ire iusserat, accederet, quod etiam perfecit, ubique palmam sceri Martirii suscepit, sexto Iulii anno Domini 90 Hec ex eius Historia antiqua scripta in libro magno nostre Ven Cattedralis Ecclesie fol. 151* e nella parte 2 cap. 2 *Post obitum doctoris praesulum Norat, ac Viatoris, advenit alius Cultor bonus nomine Romulus, ut supra dictum est in prima parte* cap. 3. *qui secum habuit alios laboratores in hac Vinea publice laborantes, inter quos fuere hi quatuor videlicet Marchianus, Charissimus. Crescentius, & Dulcissimus*, lo stesso replica nel Lib. Tract. Aetat. &c. Or dica il Sig. Foggini non è manifestamente falsa la proposizione, che vorrebbe, per gettar la polvere su gli occhi, persuadere al Mondo pag. 67 „ che la fama del Martirio di S. Romolo non ha avuto finalmente luogo per molto „ tempo, che nella Diocesi di Fiesole, d' onde ella si avanzò

poi

„ poi in Firenze, e in qualche altra Città di Toscana, e come fenio non da moltissimo tempo in quella di Brescia „ Mentre ella era antichissima in Bergamo?

Mi resta adesso il dare una notizia per mezzo vostro, o Amico, al Sig. Foggini, che credo non sia per dispiacergli; la quale si è, che il Breviario, *Omnium Vetustissimum*, che trovasi nell' Archivio di Vallombrosa, e stato scritto avanti il 1193. assolutamente, e l' Argomento gagliardo me lo somministra il leggere nel suo Calendario alli 7. di Luglio, *Dedicatio Ecclesiæ Passim* che vale il dire, che quel Breviario era del Monastero di Passignano, dove riposa il Corpo di S. Giovalberto, parta mai verisimile, se fosse stato scritto avanti il detto anno, che nel medesimo Calendario a' 12. di Luglio, e nel Breviario stesso non vi fosse stato scritto il Nome, e l' Ufizio del S. Padre, che in tal' anno cominciò, per Bolla di Celest. III l' anno III, del suo Pontificato? Non è però vero quello, che dice il Sig. Foggini, che quivi si legga, che si faceia la Commemorazione di S. Romolo, e si dica l' Orazione sola de' Martiri. Egli dimostra, che non gli è riuscito leggere tutto quello scritto antichissimo, come a me, che so poco il Latino; dopo l' Orazione di S. Pietro *Deus cujus dextera* „ si legge „ *pollet Antiphona cum Gloria. & Oratione de Sancto Romulo in unius Martiris, sed Invitatorium Regem Martyrum, & Antiphon cum Lectionibus, & Responsoriis Require ubi supra in primo, & secundo Nocturno &c* „ E pure vuole il Sig Foggini, che si leggesse in Fiesole, in quei tempi, l' Omilia di Teuzone da lui Comentata, che tratta di S. Romolo Confessore. Or perchè nell' Ufizio non dice *Regem Confessorum*, ma *Regem Martyrum*? Perchè due sono stati i SS Romoli Martire uno, e Confessore l' altro, se avesse questo Critico bene esaminati tutti i Breviarj dell Archivio di Fiesole, ne avrebbe trovato uno in cartapecora, in cui è tutto l' Ufizio proprio di S. Romolo Martire, cavato dagli Atti di detto Santo. Nel giorno della Festa, e ne' 6. susseguenti dell' Ottava, avrebbe offervato, che sempre vi sono riportate le Lezioni estratte dagli Atti, ma nel settimo giorno si fa essendio menzione di questo S. Romolo Confessore, leggendosi per Lezioni la sua Omilia.

Per

Per tornare adesso all' Antichissimo Breviario di Vallombrosa; non solo per l' osservazione fatta di sopra, fu scritto avanti il fine del secolo XI. ma per molte altre da me osservate nel diffaminare la qualità del Carattere, dico, che mi fanno dubitare, che anche torni addietro assai più della metà, accostandosi al principio, basta sopra ciò parleremo più diffusamente, quando porterò i saggi de' Caratteri, come dissi. A me basta di avervi fatto toccare con mano, Amico Eruditissimo, che fino del secolo prossimo all'età del Bavaro, fu S. Romolo tenuto per Martire, e Martire di sangue. Ma che dissi nel secolo prossimo all' età del Bavaro? Dall' istesso Bavaro, e da' suoi Antecessori, fu per tale tenuto, come ci insegna il Sigillo della Sede Vescovile di Fiesole, da noi descritto, e dal detto Bavaro mutato. E l' Omilia del Signor Foggini, niente torno a dire, appartiene a questo S. Romolo Apostolo, e Primo Vescovo di Fiesole, e Martire, ma ad un altro S. Vescovo pur di Fiesole, e Confessore, come a chiunque abbia fior di senno, e non un sol palmo di vista, per tutti i riscontri chiaro appartisce. Nè mai è stato mio intendimento il dire, che le Chiesa non dia il titolo di Martire anche a i Confessori, mentre di S. Romoaldo cantano i Camaldolensi *Martyr fuit, sed Amoris* ed altrove „ *Martyrum Palmas rapis absque Ferro*, e la Chiesa tutta di S. Martino Vescovo di Turone *O Sanctissima Anima quam ejus Gladius Perfoquutoris non abbuit, palmam tamen Martyris non amisit*— Ma bensì, che la medesima Chiesa non permette il Culto dovuto a i SS. Martiri, a i SS. Confessori, che vale il dire, il color rosso, e l' Ufizio del Comune de' Martiri, come ha sempre mai concesso al nostro Gloriosissimo S. Romolo Apostolo, e Martire, e Martire di sangue. E se il Signor Foggini non lo crede porti esempi in contrario, lo che non ha fatto fin ora. Nè questo Santo Romolo Confessore, ha veruna attenenza col Messio Romolo dell' antica Iscrizione, al perchè questi altri non è, che un Diacono della Chiesa Fiesolana, allevato, e tenuto al Sacro Fonte (al padre del Signor Buonarroti, e in oggi dagli Eruditi, che sopra di esso hanno fatto particolare studio) da una persona della Famiglia Messia, e però ne tolse il nome di Messio, come era costume in quei tempi, unito a quel-

a quello di Romolo. Sì ancora, perchè in quella Omilia, giammai si fa menzione del nome Massio, e pure nel secolo x. xi e xii. in tutta la nostra Toscana, in quante Cartelle, e Scritture leggerete giammai, sempre troverete con ammirabile esattezza, espressi tutti i nomi delle persone, delle quali in essa si fa menzione, ma che dissi de' nomi, degli stessi soprannomi, fino ne i Privilegi stessi Imperiali. Di S. Poggio Vescovo di Firenze, ancora troviamo in Cartelle Originali, *Petrus Pedo*, e così di tutti gli altri, in tutte le Cartelle che mi sono fin'ora venute alle mani.

Sentenziate adesso voi Amico, spassionatamente, se gli Atti sostanziali di S. Romolo, stampati nell' Istoria di Pistignano, sieno alla Gloriosa Memoria di S Romolo ingiuriosissimi, o giovano, se tale sia la Scrittura del Sig. Foggini, che senza fondamento s' ingegna di levargli il bel fregio di Apostolo, e di Discepolo di S. Pietro, e di abolire la memoria de' tanti strapazzi, e tormenti da lui sofferti, per la nostra Santa Fede, nel suo penosissimo Martirio. Vi porterò per ultimo la succinta relazione della Traslazione del Corpo di S. Romolo, fatta dal Diacceto, affinchè non venga altresì abolita la memoria de' segnali di esso Martirio, rimasti dopo tanti secoli, nel di lui Sacro Teschio, nulla importandomi, che il Sig. Foggini non lo creda.

1584. *A dì 17 di Giugno in Domenica, la mattina innanzi giorno fu traslatato in Fiesole da Monsig. Francesco da Diacceto Vesc. di quel luogo, il Corpo di S. Romolo con grandissima devozione, che si trovava in una Cappella sotto le volte di detta Chiesa, e messolo in una bellissima Archetta di marmo, lo pose sopra l' Altar maggiore, parendo, che quivi fusse meglio. Erano quelle 85 Ossa di alquanto maggiore statura delle nostre comuni: ne tutte apparivano alterate dai luoghi loro, sichè pareva, che ancora si tenessi insieme coi nervi, e nella parte di dietro del Capo si vedeva il segno di quella ferita, che egli ebbe per la Fede di N S. Iesù Cristo, quando a lui rese l' Anima, & per tutta la Chiesa mentre fu tenuto disteso detto Corpo sopra un Altare, si sentiva un soavissimo odore, non più sentito da alcuno, tale, che dette somma consolazione a quelli, che vi si trovarono. Fu tolto fuori la Testa per farla ripore d' Argento, e meriteria più se l' Altare per le strettezze, & un Breviario per farlo medesimamente coprire d' Argento, e tenerlo in Firenze in S. Maria in Campo, dove fu il Vescovo di Fiesole la sua solita residenza*

Niccolò Redolfi Arcli Seg di S A R.

Or

Or venghiamo a dar qualcosa del Testo scritturale sì malamente posto dal Sig. Foggini nel Frontespizio, e da me portato per parte di questo Articolo. Salm. 11. *Et quartus emendatum?* Questa espressione non meriterebbe, che si desse al Critico una mentita? Lo stato mio, e la reverenza, che ho sempramai portato al carattere Sacerdotale, non me lo permettono; e in quella guisa che io di buon cuore gli perdonai, quando mi porse il Sig. Foggini le sue scuse per mezzo del Sig. Dottor Lami, a cagione della Berna, che egli aveva fatta in discredito mio, e degli Atti di San Romolo, ed in lode di se medesimo; così adesso volentieri gli rimetto l' ingiuria, che in se conteggono quelle facte parole, indirizzate a me, nè giammai ne farò quella dogliauze, e risentimento, che meriterebbe il mio decoro. Lo stesso fo di buona voglia della calunnia addossatami di avere io spatia „ una falsa voce, con grandi schiamazzi fin i primi giorni di Settem„ bre, di essere stata adulterata la Lapida di Fiesole, attenente „ a Mesio Romulo.

Perchè possa ciascuno rimanere disinganato, quanto contro ogni giustizia abbia il Sig. Foggini vomitata contra di me una simil calunnia, sappia, che lo scuoprimento di un attentato così esecrando seguì il dì 7 Settembre prossimo passato, alla presenza di Monsig. Ginori Vescovo di Fiesole, di alcuni Canonici di quella Cattedrale, de i Preti del Corteggio di esso Prelato, del Sig. Dottor Chiarenti Cancelliere del Vescovado, e di me, e del P. Maestro Bruni Dottore di Sac. Teologia nell' Università di Pisa, e aggregato a quella di Firenze, nella cui Villa io mi trovava invitato dal medesimo a pranzo. Si offervò il primo, il secondo, ed il terzo verso per la metà essere stati scarpellati, e disformati i caratteri della figura, che facevan prima. Aveva io per buona sorte portato meco l' Esercitazione del Sig. Foggini, dove è la Cartella esprimente la detta Lapida, e confrontai le lettere rimaste intatte nella d. Lapida, con quelle della sudd. Cartella, ed ebbi la sorte, che quel benignissimo Prelato mi accompagnasse coll' occhio, ma non ottenni però la fortuna di trovare alcune delle Lettere intatte, che convenisse con quelle della Cartella del Fogg. la qual cosa però conobbi, che seguiva colle lettere

re disformate. Allora quel zelantissimo Pastore alla presenza di tutti, ordinò rigorosamente, che rimanessero serrati sempre i Cancelli, e che non vi s'introducesse persona alcuna, senza sua espressa licenza *toties quoties*.

Accordò ancora Monsig che se ne potesse far causa al Banco, ma perchè saputasi tal cosa da i Fiesolani, tosto si pubblicò, e scuoprì, che il Foggini di fresco si era lasciato portare due volte (e non una, come dice lui) una con un Secolare, l'altra con un Prete, anzi si scuoprì qualcosa di maggior rilievo: per decoro di questo Ecclesiastico (che non ha verun rispetto per gli altri) stimo bene di non farne altro. Comando bensì, che fosse fatta riconoscere da i Periti la Lapida, come seguì nel giorno seguente, nel modo che segue.

A 8 Settembre 1741.

Noi infrascritti Scarpellini abitanti nella Città di Fiesole, tomi hora pratichi dell' Iscrizioni, stanti di Marma, che di Macigno, deponghiamo con nostro Giuramento, secondo la nostra Perizia, e confessiamo aver veduta più volte l'Iscrizione di Bardiglio, che si trova nella Cappella sotterranea di S. Romolo nella Cattedrale di Fiesole, spettante detta Iscrizione a Messio Romulo, l'avanzo ritrovato ritoccato di fresco in più luoghi, si nelle lettere, che negl'accenti, e ridotte all'usa moderna, come si può tuttavia vedere. In fede di che ec.

Io Giuseppe Tortoni marmista a S. Lorenzo, abitante in Fiesole, affermo quanto sopra, & in fede mano propria.

Io Filippo Orlandini Scarpellino di Fiesole, affermo quanto sopra, & in fede mano propria

Io Gaetano Maanelli di Fiesole Scarpellino, affermo quanto in sopra si contiene, & in fede mano propria

Io Bartolommeo Pateracchi Scarpellino affermo quanto sopra si contiene, ed in fede mano propria.

Io Canonico Francesco Blasi Segretario della Cattedrale di Fiesole fui presente, e testimonio alla suddetta recognizione, ed in fede mano propria

Io Canonico Jacopo Bonsolini della Cattedrale di Fiesole fui presente, e testimonio alla suddetta recognizione, ed in fede mano propria

Io Giuseppe Maria Blasi Canonico della Cattedrale di Fiesole, e Scrivano del Capitolo fui presente, e Testimonio alla da là detta recognizione, & in fede mano propria

Or vegga adesso il Sig Foggini, se del Prelato che ordinò il serrare i Cancelli possa egli dire, che si sia servito delle Tenebre per fare scudo alla Falsità p. 48. e se protegga l'imposture, ivi.

Fal-

Falsissimo poscia, ed in primo luogo e il dire, che io abbia fatto fare il Calco di quelle Lettere, secondariamente col gesso; terzo, che fosse fatto poco tempo prima di questo scuoprimento, quando il Calco di cui io mi servii fu fatto dieci Mesi avanti, non col gesso, ma col foglio. Eccone l' Attestato.

Adì 7. Ottobre 1741.

IO Iacopo Nittola, del quondàm Domenico Gattolini dichiaro, e confesso, che la soprascritta sfrisina di Foglio, contenente la Memoria di Messer Romolo da me firmata con cera di Spagna, e sigillata col piccolo mio Sigillo, come sopra si vede, è veramente, e realmente quell' istessa sfrisina di foglio, che fino del mese di Novembre del passato anno 1740. in occasione d' essere nella mia Villa di Fiesole, mi fecero per tolcare col detto sopra le Lapide di Messer Romolo, esistente nella Chiesa Cattedrale di Fiesole sotto le volte, dietro, e a piè dell' antico Altare di S. Romolo, ad effetto di prendere per mio particolare studio, ed osservazione, la vera forma, e maniera del Carattere di detta Lapide, con aver osservato l' impressione delle lettere con l' inchiostro, acciocchè nel ritornarsi, e man maggiarsi la detta sfrisina di foglio, non si venisse adagio, adagio a perdere la poco rilevata impressione de' Caratteri.

Item confesso, e parimente dichiaro, che la di là detta sfrisina di foglio, da me come sopra ricevuta, è quell istessa, che veramente, e realmente fu da me ricevuta mesi fa in circa, consegnata al M. Rev. Padre Don Fedele Soldani Vallombrosano, in occasione d' avermene fatta istanza per servirsene, per dare un saggio della vera forma delle Lettere di detta Lapide, nella sua difesa, che meditava di fare, degl' Arti di S. Romolo Vescovo di Fiesole, e martire &c. ma non essendomi stata questo istesso di là enunciato giorno restituita, ed in fede mano propria.

Io Iacopo Bozzolini Canonico della Cattedrale di Fiesole, attesto come il sopraddetto Sig. Iacopo Gattolini del mese di Novembre del passato anno 1740. prese col dito nella di là detta sfrisina di foglio l' impressione de' Caratteri della Lapide di Messer Romolo, per riceverla in quel giorno veduta, e confidereata, ed in fede mano propria.

Io Giuseppe Maria Rivi Canonico della Cattedrale di Fiesole, attesto come il suddetto Sig. Iacopo Gattolini del mese di Novembre dell' anno passato 1740 prese col dito nella di là detta sfrisina di foglio l' impressione de' Caratteri della Lapida di Messer Romolo, per riceverla in quel giorno veduta, e confidereata, ed in fede mano propria.

Adì 15. Marzo 1742.

IO Antonio Rissici attesto, ed affermo a chiunque, e dovunque occorra, come la di là sfrisina di foglio, firmata col Sigillo del Sig. Iacopo Nittola Gattolini, contenente la formazione del Carattere della Lapida de Mes-

Messa Romolo, è quella istessa, che da me fu consegnata all' Intagliatore Sig. Nicola Vasilli per formarne il saggio in legno, in piccolo, e di poi farne l' impressione nella Difesa di S. Romolo del M. Rev. Padre D. Fedele Soldani, come fu fatto, ed in fede mano propria.

Protesto in faccia a tutto il Mondo, che io non era giammai per far noto in istretto questo fatto, per insegnare al Sig. Foggini, che circa la carità del prossimo, detta a me la mia morale quello, che non detta a lui la sua. E gli condono eziandio di buon cuore l'essersi sforzato pag 49 di mettere in sospetto la mia persona in questo fatto: e per ubbidire alle Leggi della Carità, e perchè esiste eziandio ferrata bensì, ma non in guisa, che non possa esser veduta da persone non sospette; e si può ogni volta riscontrare per vedere se le Lettere *Messi Romuli* confrontano più col Calco, che io dati fuora nella Difesa degli Atti di San Romolo (e che è piaciuto ancora darne saggio nella sua Vera Istoria al Sig. Foggini) o pure con quelli, di cui pur diede altro saggio già il Sig. Foggini nella sua Esercitazione; e adesso nella sua Vera Istoria.

Avete sentito, Amico, in qual guisa ha proceduto meco il Signor Foggini. Potrà egli adesso fare tanta pompa delle approvazioni del P. Tamburini Domenicano, che la sua Scrittura appella *Modesta Difesa*, e dal P. Manzi Lucchese, della Madre di Dio, *congiunte con una singolar modestia, nel criticare le altrui opinioni?*

Mi riprenderete, Amico, per avere io scritta quasta Lettera abborracciatamente, ma incolpatene la devozione, che ho a questo Santo, ed il zelo sovraggrande, che tengo per il suo onore, che non mi ha permesso lasciarlo neppure un sol giorno indifeso. Ed è stata grazia particolare di questo Santo Martire, il dare tanto ajuto alla mia insufficienza, e far sì, che in un sol giorno, abbia ella potuto rispondere allo stentato parto di nove Mesi.

Tanto dunque basti per vostra Erudizione Amico carissimo. Mantenetemi il vostro Amore, ed Amicizia, che io sono, e sarò sempre quale mi osservo

S. Trinità 15. Marzo 1742. ab Inc.

P. S.

P. S.

Due cose mi era scordato di significarvi, la prima è la Protesta del Sig. Foggini, che egli non è per rispondere alla mia, quando ella non gli faccia altra instanza. Ed io vi dico, che ciò non vi dia fastidio, anzi gradisca in sommo grado, perchè farà quello il maggiore onore, che egli possa mai fare alla mia replica, che non è stata ad oggetto d'appagare lui, e i suoi aderenti, ma di esser sottoposte alle censura de veri Eruditi.

La seconda è quella, che il detto Critico dice di non m'intendere; egli risponde, che a me brilla, che mi abbino intesi i versi Eruditi, come sono i Novellisti di Venezia, i quali alla pag. 290 delle Novelle dell'Anno 1699 così ragionano.

Il Sig. Dottore *Pier Francesco Foggini* in una delle sue *Dissertazioni Storico critiche* ha fatto il sindacato agli *Atti di S. Romolo* Vescovo di Fiesole in maniera, che a' Monaci della Congregazione di Vallombrosa non può sembrata che dura l'espressione, che tratta detti Atti come favolosi, e tali, *quibus nihil repertum sit*, enti fossero quei moderne Censore, *rapsodum, impudentissimum*, Che *S. Romolo* fia stato uno de' Discepoli di S. Pietro; che sia venuto volesse con altri compagni a disseminar la fede di Gesù Cristo nella Toscana; e che in Fiesole abbia finalmente incontrato il martirio, questi sono punti che da un antico Passionario, o Breviario che leggiti de' Monaci di S. *Bartolommeo* in Fiesole ottengono speciale vigore. Che poi sia così confermato da quanto *Ianuario Bumarre* Vescovo di Fiesole fece in occasione del Tempio eretto a questo Santo, e trasportò indi seguito delle sue ceneri l'anno 1028. e che ogni fatto storico sia da quel tempo sia stato nelle parete pitturate della Chiesa Cattedrale raccomandato a Posteri, è un nuovo argomento di prova a favore degli Atti medesimi. Con tutto ciò una *lecite suspicio obstandi*, scrive il Sig. *Foggini*, che tali Atti sieno un bel ritrovato de Monaci di quel Secolo i quali stando a cuore l'accrescer la gloria e l'lenito del Sentu, forse sembrò non delinquenza l'attribuirgli il martirio. Ma bisogna vedere i fondamenti di un tal sospetto, per indi formare il giudizio, se la Critica in questo incontro sia stata introdotta per far pompa di erudizione, o per dar luogo alla verità. Due antiche Memorie, l'una marmorea sepolcrale, l'altra stesa in Omilia, sostengono i due primi primati, intorno a quali raggirossi il discorso critico del Sig. Foggini. Nella prima parlasi di *Mostro Romolo Diacono di Fiesole* nella seconda d'un *S. Romolo Confessore*, senza vernon nota di Martire. Adunque il martirio o fu invenzione de Monaci del 1028. oppure è una di quelle mie mendose, che ne Codici *Bodoniani, Strozziani* e di altri, appariscono in gran numero. Si risponde che el marmo apportato per ottenere appartiene a S. Romolo martire, Discepolo di S. Pietro, e cresa l'Omilia che si dice composta nel 1065. dal *B. Tesauro*, Compagno di *S. Gio. Gualberto*, con un dilemma si redarguisce il Critico, e come disputatore della prudenza, e dottrina del Vescovo *Romolo*, o come non intendente delle forme praticate ne' primi secoli, a fine di non confondersi *Sapere vis, sapias, sed quoniam Mostrum, aut Fabrum formatur.* E' poi grave detto degli Avversarii, che S. *Romolo* fia vissuto ne tempi di S. *Ambrogio*, e che possi aver fatto seco amicizia, quando *Historicum sanctitatem ad Tertium deferendam.* In tal proposito sarà anzi lecito ricordare un motto dello stesso Critico, che avverte, non devesi *ex Iudicium de rebus incognitis judicare.* Per ultimo giovarà addurre una sola note, cioè che qualche trattati di derogare allo stato d'una Statua di gran tempo accetta, e rispettata in qualche Chiesa, conviene aver armi impenetrabili per partir con onore dal tratto.

99 933383